

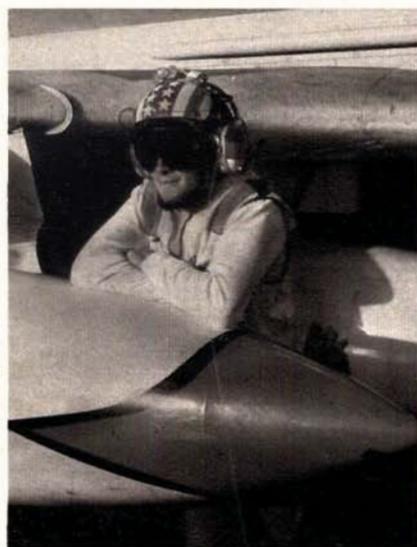
Nixon ha ritirato dal Vietnam un esercito in sfacelo

Se gli scienziati e i tecnici americani avessero messo a punto la così detta *smart bomb* qualche anno prima, la guerra nel Vietnam avrebbe seguito tutt'altro corso. Vero è che bisognerebbe aggiungere una serie di altri « se »: « se » gli Americani avessero messo il blocco ai porti nordvietnamiti; « se » il blocco fosse riuscito, come è riuscito oggi in quanto né i Sovietici, né i Cinesi hanno fatto il minimo tentativo di rimuovere le mine; « se » i Sovietici avessero mostrato così poca volontà di mandare altre armi via terra, o i Cinesi avessero mostrato così poca volontà di lasciarle passare, come ne stanno dimostrando oggi; « se » la situazione diplomatica, che si è creata oggi soprattutto grazie all'abilità di Kissinger, si fosse creata al tempo di Johnson-McNamara. Sì, sì, lo so, la storia non si fa con i « se », e meno che mai si fa la guerra. Ma quel primo « se », anche da solo, è imponente. Intendo dire: anche da solo, sarebbe bastato a fare andar la guerra in un modo ben diverso da come è andata.

Il grande obiettivo strategico di Johnson quando aveva creato l'incidente del Tonchino era stato quello di tagliare la via dei rifornimenti che dal Nord affluivano al Sud e alimentavano la ribellione. Per tre anni, gli aeroplani americani bombardarono la pista di Ho Ci-minh. Lanciarono - sembra incredibile - un numero di bombe doppio di quello delle bombe che avevano usate nella seconda guerra mondiale, e non conclusero niente. È estremamente difficile colpire un autocarro, un punto, da una certa altezza: la bomba va « dove fortuna la balestra »: se colpisce, è un caso. Poi, suppongo che i Nordvietnamiti avessero disposto ricoveri o nascondigli lungo la pista: appena si annunciava l'arrivo di aeroplani americani, gli autocarri in viaggio si affrettavano a raggiungere il rifugio più vicino, e ne uscivano quando gli aeroplani se ne andavano. Non lo ho letto in nessuna corrispondenza, è una mia congettura: ma mi sembra ovvia.

Ora è tutto cambiato. Gli aeroplani americani bombardano e le bombe colpiscono con incredibile precisione. Le linee ferroviarie, che collegavano la Cina e il Nordvietnam, sono inutilizzabili in seguito

alla distruzione di trenta fra ponti e tunnel. Anche la linea da Hanoi verso sud è inutilizzabile, diversi depositi di carburanti sono stati distrutti o gravemente danneggiati. Molte officine di riparazione di autocarri distrutte. Diverse centrali elettriche, che fornivano energia a impianti connessi con la guerra, sono state messe fuori azione, compresa la grande stazione idroelettrica di Lang Chi. I Nordvietnamiti hanno accusato gli Americani di avere colpito scuole e ospedali e di avere ucciso civili. Gli Americani hanno smentito e hanno pubblicato foto che dimostrano quanto sia preciso il tiro delle loro nuove bombe. Per esempio, nel bombardamento della centrale di Lang Chi, le bombe furono dirette attraverso il tetto dell'edificio in cui era il generatore, senza minimamente danneggiare la diga e il serbatoio che sono a meno di cento metri di distanza. Gli attacchi dei B 52 ai depositi di petrolio presso Haiphong sono stati un'impresa di alta precisione. Se sono stati danneggiati ospedali e scuole, sono stati i missi-



Un pilota americano pronto a partire per una missione su un B 52.

li SAM e i proiettili dell'antiaerea di Hanoi, che, ricadendo, sono andati a finire su ospedali e scuole. L'*Economist*, da cui traggio queste notizie, cita un esempio che da solo dà un'idea della precisione dei bombardamenti d'oggi in confronto a quelli dell'epoca Johnson-McNamara. Allora, gli Americani tentarono di distruggere il ponte della ferrovia Than Hoa: fecero mille

« sortite », perdettero 30 aeroplani, e non riuscirono a distruggere il ponte. Oggi - precisamente: il 13 maggio - gli Americani hanno distrutto il ponte al primo tentativo e non hanno perduto neppure un aeroplano.

Le Monde, che ha sempre parteggiato per Hanoi contro gli Americani, riporta una serie di dichiarazioni della stampa cinese: aiuto a oltranza, aiuto fin in fondo all'eroico popolo vietnamita, il popolo cinese ha preso tutte le disposizioni ed è pronto a fare tutti i sacrifici che saranno necessari eccetera eccetera. Segue un lungo elenco di industrie cinesi che lavorano per il Nordvietnam, senza contare gli aiuti in prodotti alimentari: 800 mila tonnellate di riso e altro. Ma si resta stupefatti di leggere, poche righe dopo, che la Cina non ha i mezzi di trasporto che sarebbero necessari. Occorrerebbero da cinque a dieci treni completi per sostituire una sola delle navi trasporto di grosso tonnellaggio, che una volta sbarcavano il loro carico ad Haiphong. La Cina non ha questo materiale ferroviario: e, anche se lo avesse, potrebbero i suoi treni avanzare sulle linee vietnamite, che sono in gran parte distrutte? E i treni, una volta entrati in territorio vietnamita, non sarebbero essi stessi immediatamente distrutti dai tiri precisi dei B 52?

Non basta. La Cina non può fornire che armi leggere. E Hanoi che se ne fa delle armi leggere? Hanoi ha bisogno di armi pesanti e « sofisticate », che solo l'Unione Sovietica potrebbe fornire. Ma la Cina, che ha lasciato entrare nei suoi porti bastimenti polacchi e tedeschi (Germania orientale), « sembra reticente ad accogliere navi sovietiche ». Altro che « reticente »! Non le fa entrare. Perché? La spiegazione di *Le Monde* non mi sembra che colpisca nel segno: « il timore che i marinai sovietici facciano dello spionaggio ». Io credo piuttosto che i Cinesi mirino a mettere i Sovietici nella impossibilità di aiutare Hanoi per sostituirsi a loro nel futuro Vietnam. In altri termini, essi dicono ad Hanoi: « Vedete? I Sovietici potrebbero rimuovere le mine americane e portarvi le armi ad Haiphong come prima. Non lo hanno fatto e non hanno alcuna inten-

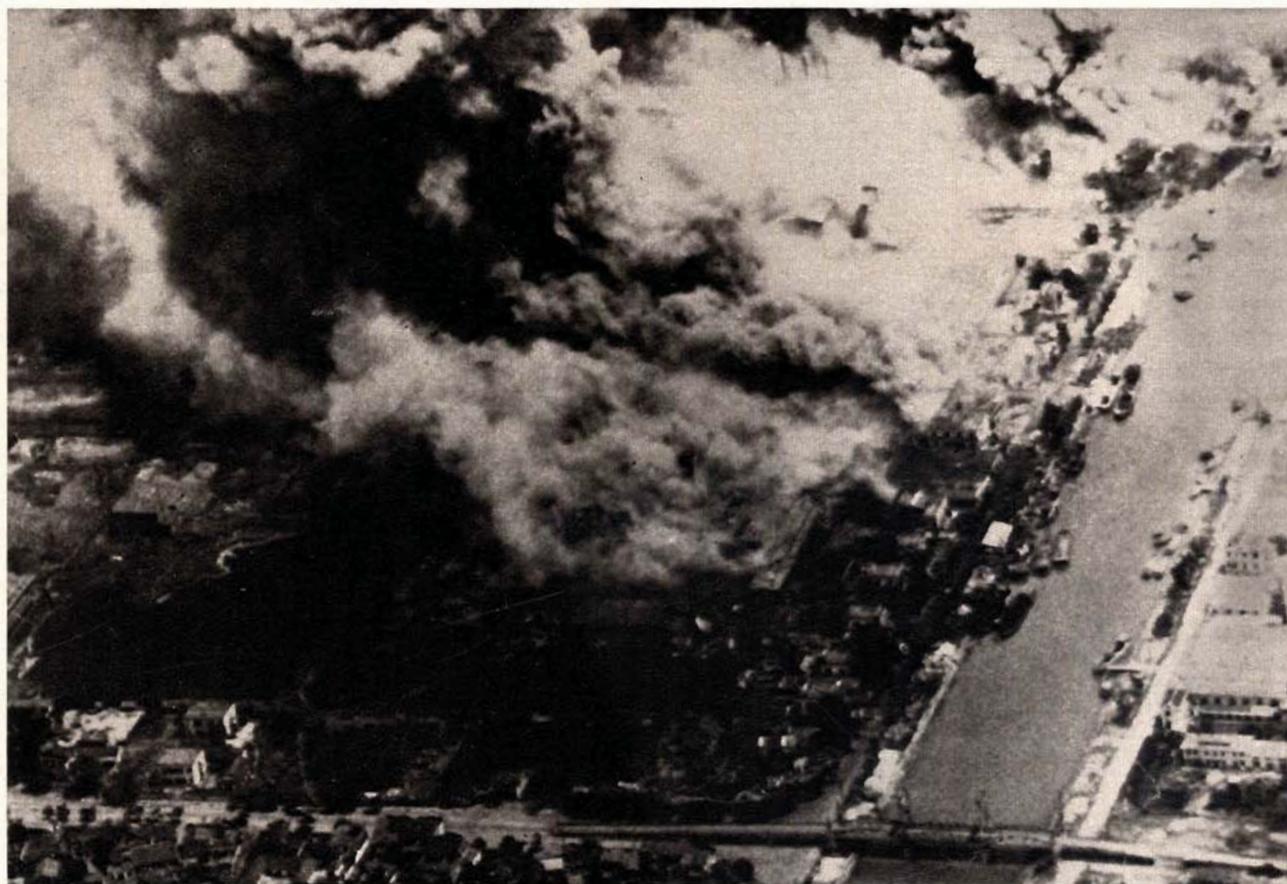
zione di farlo. Potrebbero sbarcare i loro carichi d'armi nei nostri porti, affidarli a noi, e andarsene: cureremmo noi l'inoltro. Non vogliamo. Pretendono che i loro uomini accompagnino e scortino i loro carichi. Dicono: per impedire che noi esercitiamo lo spionaggio sulle loro armi. In realtà, per esercitare essi lo spionaggio sul nostro Paese. E ora considerate quello che facciamo noi per voi. Il nostro riso è per voi, e sì che non ne abbiamo troppo per noi stessi; le nostre industrie lavorano per voi; tutto quello che possiamo fare stiamo facendo e faremo per voi ».

Insomma, credo che i dirigenti cinesi si propongano di sottrarre il futuro Vietnam all'influenza di Mosca e di farlo rientrare nella sfera d'influenza della Cina. Questo è lo scopo della politica cinese nei riguardi del Vietnam.

« LA SVOLTA DELL'AMERICA ». Proprio in questi giorni, è apparso un libro di Gianfranco Piazzesi, che porta appunto questo titolo: *La svolta dell'America*. Gianfranco è un mio amico carissimo, e la sua conversazione mi era particolarmente cara per due ragioni: la prima, perché egli è un fine intenditore di musica e potevo parlare con lui di Bach e Beethoven, mentre di solito i giornalisti non s'interessano di musica; la seconda, perché è dotato di un acuto intuito politico, e io spesso saggiamo una mia idea o una mia tesi politica discutendone con lui. Eravamo quasi sempre d'accordo: un po' di pessimismo di più da parte mia, un po' meno da parte sua. Ma da quando non esco più di casa, non lo ho più visto che un paio di volte. Il vecchio Turneboeuf cantò: *Mes amis le vent les enporte / Et il ventait devant ma porte*, e s'è portato via pure Gianfranco.

Anche su quello che dice in questo libro sono d'accordo con lui, ma con qualche differenza. La guerra del Vietnam, dice Gianfranco, ha sprofondato in una crisi gravissima l'America. Anzi, sono due crisi in una: il popolo non ha più fiducia nelle forze armate e i militari non hanno più fiducia in se stessi. Verissimo, ma non è solo questione di fiducia. È la struttura morale della nazione e soprattutto dell'esercito che è crollata.

La smart bomb, con la sua inesorabile precisione, sembra aver capovolto le sorti della guerra a favore degli USA, ma tra i soldati americani non cessano gli allarmanti fenomeni di disgregazione: sono in molti, ormai, a non voler più combattere.



Una cimiteria nei pressi di Haiphong, nel Nordvietnam, colpita con impressionante precisione dalle smart bombs americane. Nella stessa zona, sono state gravemente danneggiate le importanti acciaierie « Thai Nguyen ».

Dice Gianfranco: appena sei anni fa, l'America appariva un Paese socialmente omogeneo, dove il Congresso aveva piena fiducia nel Presidente e il popolo aveva fiducia ancora maggiore nel governo e nel parlamento. « Per capire come mai quei tempi siano finiti (e non torneranno più) esiste un solo ma importante punto di riferimento: gli imbrogli del Presidente Johnson ». Non solo quello. Certo, Johnson ha mentito, ha sistematicamente mentito: stava perdendo la guerra, e lui e McNamara si affannavano a far credere al popolo americano che la vittoria fosse all'angolo della strada. Fece male? Malissimo. Ma avrebbe potuto fare altrimenti? Se avesse detto la verità, l'America avrebbe buttato via le armi, come ha fatto più tardi, e avrebbe imposto il richiamo dei boys a casa. E a lui, al Presidente Johnson, che sarebbe rimasto da fare? Accettare la disfatta.

Per me, la causa della crisi, più che gli « imbrogli » di Johnson, è stata la sconfitta. Fu la sconfitta che costrinse Johnson a mentire, e la

causa *causarum* fu la guerra. Sì, lo so, è quasi un gioco di parole. Se non si fosse fatta la guerra, non ci sarebbe stata la sconfitta; e se non ci fosse stata la sconfitta, Johnson non sarebbe stato costretto a « imbrogliare ». Ma la questione è che la guerra fu iniziata da un gruppo di dirigenti in stato di incoscienza. « A Kennedy, sembrava tutto possibile: fronteggiare l'Unione Sovietica in Europa e la Cina in Asia, condurre alla democrazia e al progresso economico l'America Latina, conquistare la Luna, risolvere la questione razziale, garantire al popolo un boom ininterrotto senza cicli recessivi ». Era o non era incoscienza? E ancora più grave quella dei suoi consiglieri militari: « Fin da allora, il generale Maxwell Taylor, suo assistente militare, inviando 8.000 consiglieri in aiuto al Presidente sudvietnamita Diem, aveva avvertito che, senza una straordinaria fortuna, altri 40 mila sarebbero dovuti partire presto, e che altri 200 mila sarebbero stati necessari nel caso di un intervento cinese ». Pensava di poter fare la

guerra alla Cina con 200 mila uomini!

Un Paese che va alla guerra così, va fatalmente incontro a profonde delusioni. Johnson nascose la verità al Paese. Ma credo che egli stesso non si rendesse conto del vero stato delle cose. Ma non capisco un punto del libro di Piazzesi: « La crisi di coscienza fu determinata dal modo in cui la guerra fu condotta: dai bombardamenti del Nord, militarmente sbagliati e moralmente riprovevoli, e soprattutto dalla tattica del *search and destroy*, del cerca e distruggi, adottata dal generale Westmoreland ».

Quanto ai bombardamenti aerei, mi permetto di osservare che essi ebbero per obiettivo non le città o i centri abitati, ma la così detta pista di Ho Ci-minh. Gli Americani speravano di tagliare i rifornimenti dal Nord al Sud. Non ci riuscirono affatto, e perciò è giusto definirli militarmente sbagliati. Moralmente riprovevoli perché fecero numerose vittime fra la popolazione civile. Intendiamoci: i bombardamenti aerei come si sono fatti fino a ieri,

cioè con bombe lanciate a caso, che potevano cadere anche a chilometri di distanza dal bersaglio, erano sempre moralmente riprovevoli perché non distinguevano fra militari e popolazione civile. Ed erano tanto più riprovevoli quanto più densa era la popolazione intorno agli obiettivi militari da colpire, se c'erano obiettivi militari. Quelli a scopo puramente terroristico (Dresda) erano vere infamie. In conclusione, mi sembra che furono molto più riprovevoli i bombardamenti fatti dai Tedeschi su Londra, Coventry, eccetera e da Inglesi e Americani su Napoli, Milano, eccetera, su Essen e soprattutto su Dresda, cioè su Paesi con densa popolazione civile, anzi che questi degli Americani sulla pista di Ho Ci-minh e dintorni. Poi, c'è da tener conto della terribile crudeltà con cui prima i Vietcong e, poi, i Vietcong e i Nordvietnamiti insieme fecero la guerriglia e la guerra. Si cominciò con migliaia di assassinii: sotto il governo Diem, chiunque accettava una carica pubblica era fatto segno ai colpi e agli agguati dei Vietcong. Così nessuno accettò più e l'amministrazione fu paralizzata. Poi, i Vietcong, come si impadronivano di un villaggio, massacravano tutti coloro che non si erano ribellati a Diem. Dopo l'intervento di Hanoi, questa pratica dell'eccidio divenne sistema: interi villaggi delle tribù Meo (*les montagnards*) furono circondati dalla truppa, e bruciati con i lanciapiamme: bruciato tutto, case, suppellettili, abitanti. Quello che accadde a Hué in occasione dell'offensiva del Tet fece inorridire il mondo: 3.000 cittadini furono in parte massacrati, in parte sepolti vivi. E, tanto per far sapere al mondo che Hanoi non cambia natura, adesso nel corso dell'offensiva di Giap, in ogni villaggio, che i Nordvietnamiti hanno conquistato, si è fatto un piccolo eccidio di civili: qua 20 vittime, là 70. Concludo: so bene che due torti non fanno un diritto. Ma se uno dei due belligeranti fa la guerra con tanta crudeltà, è fatale che l'altro non la faccia in modo cavalleresco. Si crea la spirale della ferocia, ed è molto se finora gli Americani non hanno distrutto le dighe.

« SEARCH AND DESTROY ». Veniamo alla tattica di Westmoreland: *search and destroy*. Premetto che intendo la formula nel senso:

cerca il nemico e distruggilo. E così intesa, mi pare che fosse l'unica risposta possibile alla tattica del Vietcong « colpisci e fuggi », che è poi la tattica della guerriglia in tutti i tempi e in tutti i Paesi. Contro un nemico che combatte in questo modo, cioè che attacca in un punto e subito si dilegua, che cosa può fare un esercito efficiente, come era allora l'esercito americano, se non cercare di scovarlo, di farlo venire fuori dai suoi nascondigli, e distruggerlo? Altrimenti, non c'è da fare altro che aspettare l'attacco, accorrere nel punto attaccato, arrivando sempre tardi, e aspettare l'altro attacco. Proprio come il pugile barbaro, di cui parla Demostene nella prima delle *Filippiche*: che, ricevuto un pugno al torace, cercava con le due mani di lenire il dolore, e intanto gli arrivava un colpo al viso.

Insomma, voglio dire: l'idea fondamentale della tattica suddetta non era sbagliata. Furono commessi molti delitti di guerra, se, come dice Piazzesi, il *New York Times* ha presentato i titoli di 35 volumi, che denunciano le atrocità vere o presunte commesse dagli Americani (beninteso molti di questi volumi racconteranno gli stessi episodi). Ma la tattica di Westmoreland non c'entra per niente. Facciamo un esempio: il caso di My Lay. Il reparto del tenente Calley e altri reparti avevano avuto l'ordine di « cercare » il nemico (Vietcong) nel villaggio di My Lay e « distruggerlo ». E questo essi tentarono di fare. Ma i Vietcong se n'erano andati il giorno prima. Allora, il tenente Calley ebbe l'idea: « Giacché i Vietcong non ci sono più, uccidiamo i civili ». Ma questi sono delitti di Calley o di altri suoi pari, Westmoreland o chi per lui aveva ordinato di « cercare e distruggere » i nemici, non i civili.

« UCCIDETE I VOSTRI UFFICIALI ». Ed eccoci alla fase finale. L'esercito americano nel Vietnam, che è stato ritirato un po' per volta da Nixon, non era più un esercito. Era una banda di indisciplinati, e peggio. « I comandanti devono discutere con i loro uomini prima di organizzare un servizio di pattuglia. I sindacalisti in divisa sono più attenti e puntigliosi di quelli in tuta. Essi difendono non la busta paga, ma la pelle, e perciò autorizzano solo le operazioni in cui il rischio di imbattersi nei Vietcong sia veramente minimo... L'anno scorso esplosero 206 granate a Saigon dinanzi alle baracche degli ufficiali. Non erano sta-

ti i Vietcong a lanciarle ».

Piazzesi riporta un brano di un articolo apparso su *Armed Forces Journal*, che tempo fa ho riportato anche io in questa rubrica. È terribile. Ecco: « Il colonnello Robert Heintz, in un articolo su *Armed Forces Journal*, afferma che nell'esercito americano esistono almeno quattordici organizzazioni pacifiste, che ormai operano quasi allo scoperto. Nelle basi militari negli Stati Uniti e all'estero sono diffusi non meno di centoquaranta giornaletti clandestini, in cui si possono leggere frasi come queste: "Non disertate. Andate nel Vietnam e uccidete il vostro comandante". Il colonnello Heintz è piuttosto pessimista: "Ciò che resta del nostro esercito nel Vietnam è in uno stato vicino al crollo. Certe unità evitano il combattimento e lo rifiutano, assassinano ufficiali e sottufficiali. Quando non sono vicine all'ammutinamento, sono vittime dello scoraggiamento o della droga" ».

In cinque anni di guerra, i Vietcong hanno ucciso 50 mila americani. In meno di un anno, l'eroina ne ha rovinati 40 mila. Sì, c'è la crisi di fiducia, come dice Piazzesi, ma è il meno. Il grave è che la struttura morale della nazione e dell'esercito americano è crollata. Certo, l'America si rifarà. Ma bisogna aspettare la nuova generazione.

Ricciardetto

Le conversazioni di RICCIARDETTO

JESUS REVOLUTION

La signora Maria C. Barboria (?) - Albenga, mi scrive: *Approvo incondizionatamente tutto quello che ha scritto nel suo articolo su Epoca numero 1130 dal titolo « Un prodotto americano che era meglio non esportare ». L'approvo non solo come cattolica e osservante, ma come persona civile, che rifiuta tutto ciò che è volgare ed osceno, come gli spettacoli che lei ha descritti. Le pare che dopo tutte le brutture in cui viviamo, non sia il colmo, anche per persone che non credono in nulla, ridurre a quel punto la figura di Gesù? Come si è permesso tutto ciò? Se ho ben capito, lei non crede. Eppure, con l'onestà e la lealtà che le sono proprie, è stato uno dei primi a denunciare su un giornale italiano queste vergognose manifestazioni.*

Ri.

Cinque colpi in meno di un secondo



La migliore arma è il buonsenso

Nessun altro fucile da caccia è fatto come l'automatico Benelli. Provate a smontarlo, tra l'altro è facilissimo: in tutto 50 pezzi meccanici, nessuna vite. Ecco, la cosa più interessante è l'otturatore. Geniale, come le cose più semplici. Grazie alla sua meccanica rivoluzionaria, l'automatico Benelli, pur essendo a canna fissa, non funziona a sottrazione di gas ma sfrutta per inerzia l'energia cinetica del rinculo. Per questo batte ogni record di velocità: cinque colpi in meno di un secondo! Con in mano un'arma così veloce, potente e precisa, l'andare a caccia presenta un piacevole rischio, quello di riempire troppo il carniere. Ma per il cacciatore vero c'è sempre un'altra arma, il buonsenso.

Benelli

automaticamente più veloce

Benelli s.p.a. - Divisione Armi - Urbino

SOMMARIO

N. 1136 - Vol. LXXXVIII - Milano - 9 luglio 1972 © 1972 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

	3	LETTERE AL DIRETTORE
	5	ITALIA DOMANDA
Aldo Gabrielli	6	COME SI PARLA COME SI SCRIVE
Ricciardetto	8	MEMORIA DELL'EPOCA
Angelo Conigliaro	13	LA NOSTRA ECONOMIA
	14	CHE COSA SUCCEDDE
Domenico Bartoli	17	L'ITALIA ALLO SPECCHIO
Livio Caputo	20	MA CHE FA LA POLIZIA?
Franco Nencini	24	FORSE LA SEDIA ELETTRICA UCCIDERÀ ANCORA
Edgar H. Smith	27	HO ASPETTATO PER 14 ANNI L'ESECUZIONE
Gianandrea Gavazzeni	30	GIULIO CONFALONIERI: LA FEDE NELLA POESIA
Mia Cinotti	34	AQUISGRANA: L'EREDITÀ DI CARLO MAGNO
Ulrico di Aichelburg	40	LA NOSTRA SALUTE
Franco Nencini	41	GIAPPONE, IL GIGANTE SENZA ARIA
Domenico Meccoli	61	UN REGISTA NUOVO PER UN FILM QUASI NUOVO
Giuseppe Grazzini	62	LA PIANTA CHE URLÒ DI TERRORE
Roberto De Monticelli	71	IL FESTIVAL DI SPOLETO
Carlo Maria Pensa	72	TRIESTE HA UN SORRISO DI DONNA
Giorgio Torelli	76	DISTRUGGONO MINA
	88	SCAFFALE
Luigi Baldacci	90	TOBINO CON AMORE NELL'INFERNO DELLA PAZZIA
	92	I PROGRAMMI RADIO E TV
Giuliano Ranieri	94	UN GIUDICE IDEALE IN CASO DI DISGRAZIA
	96	QUEI DUE



In questo numero: un « incontro » con Mina, che vorrebbe rinunciare al successo per avere finalmente un po' di tranquillità. Nell'inserto a colori: l'ultimo servizio della serie « L'Asia che esplose », dedicato al Giappone.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 EPOCA. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 10.400 - semestrale senza dono L. 5.200. Estero: annuo con dono L. 16.000 - semestrale senza dono L. 8.000. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/e postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 300 (c/e postale n. 3-26780). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 9.17.91; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 2.21.92; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Verelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantari Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/e, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna.

Istituto Accertamento Diffusione
Cert. n. 759



Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

MESSICO CASA TUA (solo un po' più in là)

Vieni a scoprire S. Miguel de Allende. Una città così bella che è considerata monumento nazionale, perfetta e intoccabile. La città degli artigiani, degli artisti messicani, dalla coloratissima vita quotidiana resa affascinante dal suggestivo folklore locale ad un passo dai misteriosi resti di antichissime civiltà perdute nel tempo.

S. MIGUEL ALLENDE

9 giorni in Messico
a partire da L. 316.400

Partenze in gruppo bassa stagione.



Per informazioni e prenotazioni consultate il Vostro Agente di viaggio oppure: Roma tel. 430.638 - Milano tel. 339.823 - Firenze tel. 260.978 - Torino tel. 530.182 - Genova tel. 424.287

RELAX

Rete metallica
snodata
a comando elettrico



Ditta GAMA LERO CARLO - Via G. Marconi, N. 47 - NOVILIGURE (AL) Tel. 36.93

Troncato in pochi minuti il tormentoso prurito delle emorroidi

La scienza ha scoperto una nuova sostanza curativa che tronca prontamente il prurito e il dolore delle emorroidi

New York — I disturbi più comuni che accompagnano le emorroidi sono un prurito assai imbarazzante durante il giorno e un persistente dolore durante la notte. Ecco perciò una buona notizia per chiunque ne soffra. Finalmente la scienza è riuscita a scoprire una nuova sostanza curativa che tronca prontamente il prurito e il dolore, evitando il ricorso ad interventi chirurgici. Questa sostanza oltre a produrre un profondo sollievo, è dotata di proprietà battericide che aiutano a prevenire le infezioni. In numerosissimi casi i medici hanno riscontrato un « miglioramento veramente straordinario ». Questo miglioramento è risultato costante

anche quando i controlli dei medici si sono prolungati per diversi mesi! E le condizioni dei sofferenti erano le più diverse: alcuni soffrivano di questo disturbo da 10 o 20 anni. Un rimedio per eliminare radicalmente il fastidio delle emorroidi è in una nuova sostanza curativa (Bio-Dyne) scoperta in un famoso istituto di ricerche e disponibile sotto forma di supposte o di pomata col nome di Preparazione H. Richiedete le Supposte Preparazione H, pratiche da portare con voi se siete lontani da casa (in confezione da 6 e da 12), o la Pomata Preparazione H con l'applicatore speciale. In vendita in tutte le farmacie.

A.C.I.S. n. 1060 del 21.12.1960

BRUCIORI? ACIDITA' DI STOMACO?

Il tempo di scartare una o due pastiglie di Magnesia Bisurata Aromatic, scioglierle in bocca, e bruciori, pesantezza, acidità di stomaco saranno presto dimenticati. La Magnesia Bisurata Aromatic si prende senz'acqua e lascia in bocca un gusto gradevole. In vendita in tutte le farmacie, Magnesia Bisurata Aromatic e Magnesia Bisurata in compresse ed in polvere.

Aut. Min. n. 2605